



Università degli Studi di Lecce

Corso di Laurea in Scienze della comunicazione

Mezzogiorno di Radio Cento anni di Storia

25/26 ottobre 2002

Mezzogiorno di Radio Cento anni di Storia



CONVEGNO DI STUDI

promosso dal Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università degli studi di Lecce

25 OTTOBRE

ORE 9.30 aula SP4 palazzo Sperimentale saluto Autorità Presentazione del Convegno

ORE 9.30

Radio & Storia

Giovanni De Luna, *La radio come fonte storica*

Antonio Santoni Rugiu, *Da Radio Sardegna al radiodramma*

Franco Nicastro, *Radio Palermo*; Lucia Deaitto, *Radio e mezzogiorno negli anni Cinquanta*

ORE 15

Linguaggi & società

Raffaele Simone, *Metamorfosi del linguaggio radiofonico*

Sergio Raffaelli, *«La lingua d'Italia»: un corso radiofonico di grammatica e di pronuncia (1938)*

Alberto Sobrero, *Nella percezione degli ascoltatori del Duemila,*

La radio ha ancora una funzione linguistica normativa? (Dati del seminario di Linguistica italiana)

Daniele Pitteri, *Linguaggi giovanili*

Mario Proto, *Letture, usi, sistemi, radio e media system*

Lucio Gianrone, *Radio & letteratura: un feeling inarrestabile.*

26 OTTOBRE

Radio in rete

Peppino Ortoleva, *Radio/media*; Alessandra Sgallioni, *Radijobs*; Gianluca Nicoletti, *Radsonet*

Enrico Mendusi, *La terza generazione*; Fausto Colombo, *Industrie culturali*; Michele Sorice, *local medium*.

Conclude: Alberto Abruzzese.

SABATO SERA

Castelli Teatral Korej (Via Dorso 70, Lecce)

ORE 21.00

Consumi e linguaggi giovanili

Daniele Pitteri, Roberto grandi, marcello Favale

Principi

Radio Freccia, Radio Norba/Rama, Radio Decjay, Radio cap'al, Radio Reporter

Radio Kja Kja (Napoli)

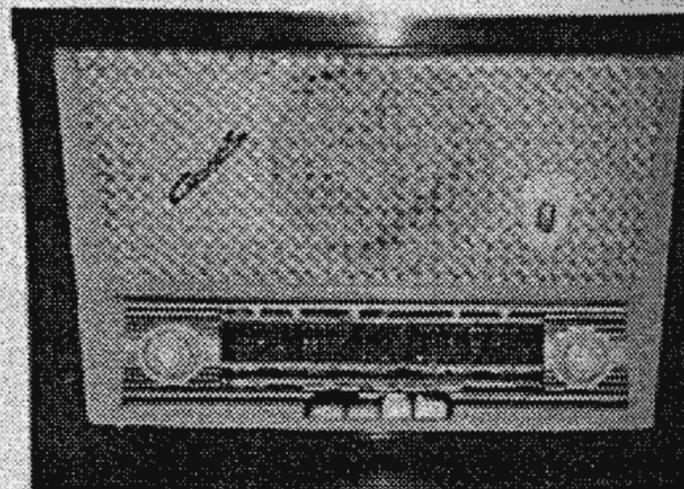
Comitato scientifico

Alberto Abruzzese, Angelo Semeraro, Alberto Sobrero, Lucia Deaitto

Mario Proto, V.A. Leuzzi

Comitato organizzativo

Giovanni Fiorentino, Marcello Favale, Raffaele Valletta



Avevo telefonato al mio amico Alberto Abruzzese per definire un appuntamento necessario ad un progetto pensato sul futuro della radio: un progetto pensato soprattutto per favorire e consolidare il rapporto tra la radio e le nuove generazioni. Nel mio progetto c'è un riferimento preciso alla possibile collaborazione tra la radio, le radio e soprattutto la RAI con i vari corsi di laurea in Scienze della Comunicazione.

Potrei dire che Abruzzese mi ha dato appuntamento qui a Lecce, all'Università di Lecce, nel senso, cioè, che proprio da quella telefonata ha avuto evidentemente origine l'invito a me ed alla divisione radiofonia della RAI a partecipare a questo seminario.

Voglio dire, dopo avere fin qui seguito i lavori del Seminario, che effettivamente non c'era posto migliore per riflettere sul futuro della radio. Il mio contributo ai vostri lavori, a questo punto, penso dunque che possa essere proprio una sintesi rapidissima di quanto avrei detto al Prof. Alberto Abruzzese per illustrargli la proposta.

Prima però non voglio sfuggire alla "domanda-protesta" del Prof. Semeraro.

A proposito del recente cambio di direttore –e ad avviso dello stesso professore Semeraro– anche di palinsesto di RADIO TRE, mi viene rivolta una domanda che correttamente può essere solo indirizzata al Direttore Generale ed al Consiglio di Amministrazione della RAI.

I dirigenti della Divisione Radiofonia, infatti, rappresentano, almeno nell'organizzazione dell'Azienda che fu avviata dalla direzione Celli, un tentativo di separare segmenti della RAI per meglio fissare le autonomie strategiche e, quindi, di bilancio.

Ma le divisioni ovviamente non incidono sulle scelte editoriali dei direttori di rete. Né tanto meno sulle nomine dei Direttori stessi. Per queste ragioni non posso certamente rispondere sulla nomina del nuovo Direttore di RadioTre.

Oltre tutto sincera e convinta è la mia stima per il valore professionale sia di Roberta Carlotto che di Sergio Valzania.

Forse –ma non sono io a doverne parlare– ci sarebbe da dire

qualcosa sul ritorno ad un unico direttore di due reti radiofoniche, che finalmente erano state separate. Il discorso sarebbe lungo perché sarebbe necessario considerare le specificità di ogni rete. In altre parole sarebbe importante anche fissare obiettivi e target diversi per ogni rete.

In questo senso mi pare interessante quello che ha detto proprio Sergio Valzania, confermato direttore di RADIO DUE e neo direttore di RADIO TRE, in una recentissima intervista al quotidiano "La Stampa".

Valzania si chiede se fra quelle trasmissioni, recentemente cancellate dal palinsesto di RADIO TRE non ci fossero molte rimaste da troppo tempo nello stesso palinsesto, tanto da essere definite "colaudate", ma più probabilmente invecchiate insieme con il pubblico. In altre parole Valzania mi è sembrato preoccupato di avere sempre lo stesso pubblico, e soprattutto un pubblico sempre più anziano, mentre lui vuole trovare nuovo pubblico per la radio. Ed ha ragione.

Questo è un problema serio, perché da quelle disordinate rilevazioni di ascolto della radio (anche la rilevazione è uno dei temi di cui ci si dovrebbe preoccupare per smontare finalmente il sistema "audiradio", che è un sistema primordiale), emerge il dato di un pubblico RAI che rispetto a quello di altre radio è il "meno giovane".

La questione dell'AUDIRADIO, come accennavo, è un altro paragrafo dello stesso capitolo dedicato al "futuro della radio".

Non appare certamente interessante invocare per la radio il sistema AUDITEL, ma è certamente da rivedere l'attuale sistema di rilevazione degli ascolti radiofonici. Ed è soprattutto necessario ritrovare e valorizzare appieno la specificità del mezzo, utilizzando per questo anche le nuove tecnologie digitali. La radio richiede adesso non solo impegno e passione, ma anche nuove competenze e specializzazioni.

Qui a Lecce siete riusciti brillantemente anche a collegare le prospettive della RADIO alla sua storia, soprattutto la storia del suo importante e forte rapporto con le popolazioni meridionali e con le più decisive vicende della storia del nostro mezzogiorno. La Storia della radio, la storia di Radio Palermo, di Radio Bari, la storia di Radio Napoli è stata, anche in questa occasione, ricostruita attraverso importanti testimonianze. E tuttavia mancano ancora pezzi significativi. Non tutto, come si sa, è stato rintracciato.

Ascoltando il racconto della storia di Radio Bari, di Radio Palermo, della Radio in Sardegna e le cose che ha ricordato la lettera di

Antonio Ghirelli su Radio Napoli, pensavo alla difficoltà di ritrovare non soltanto le registrazioni del passato più lontano, ma anche di quello più recente, perché tutta la programmazione regionale è stata condannata ed è stata in buona parte distrutta.

Una delle leggi di pubblica sicurezza impone a chiunque, anche ad una parrocchia sperduta di un paese lontano che stampa un giornale periodico, di consegnarne tre copie in Questura. Una delle tre copie arriva alla Biblioteca nazionale di Firenze, per cui è forse sempre possibile rintracciare qualcosa realizzata con la carta stampata.

Curiosamente della radio, da quando esiste, non c'è stato un archivio ed è davvero difficilissimo recuperare la sua storia. Eppure c'è un patrimonio di voci e di musiche che, ritrovate, rappresenterebbero sicuramente materiale prezioso. Oltre tutto le tecnologie oggi consentono di utilizzare al meglio anche registrazioni malridotte. È un lavoro non solo di archivio, ma anche di organizzazione delle nuove produzioni.

Devo dire che la divisione Radiofonia della RAI sta facendo in questa direzione alcune cose importanti. Mi piace citare tra tutte "l'archivio sonoro della canzone napoletana". Lo faccio non perché è stata una mia idea, ma perché il lavoro di Paquito del Bosco (curatore e direttore artistico dell'archivio) ha già raggiunto risultati importanti: 10.000 titoli catalogati. 10.000 brani restaurati ed ascoltabili presso il Centro RAI di Napoli, dove tecnici e consulenti hanno ritrovato non solo la radio di ieri, ma il piacere di fare radio oggi.

È uno sforzo della Divisione Radiofonia della RAI. È un lavoro del centro RAI di Napoli. È un impegno della Regione Campania, della Provincia e del Comune di Napoli. C'è, infatti, in corso di approvazione, una convenzione tra la RAI e questi Enti.

Sarà possibile a tutti (curiosi, appassionati, studiosi) digitare qualsiasi titolo ed ascoltare non solo interpreti noti, ma anche cantanti e gruppi italiani e stranieri di cui non si conosce e non si sospetta l'esecuzione di brani napoletani.

Insomma tutto quello che c'è, che c'era – e non si conosceva o che era in condizioni di inascoltabilità – e che ci sarà della canzone napoletana, sarà nell'Archivio che si sta realizzando a Napoli.

Devo dire che proprio il percorso appena avviato dell'archivio sonoro della Canzone Napoletana, rivela la difficoltà nel reperimento del materiale sonoro e anche di quello cartaceo di supporto al lavoro della radio.

A volte capita di trovare materiali Rai fuori dalla Rai, che qualcuno ha fortunatamente custodito altrove. Molto spesso a conservare materiale importante sono stati i tecnici. Questa considerazione invita a fare attenzione al ruolo dei tecnici, che rappresentavano insieme con tutto l'apparato tecnico della Rai, uno dei punti di forza e di competenza alta dell'azienda. Abbiamo in pochi anni fatto di tutto per distruggere questo patrimonio di competenza, di intelligenza, di esperienza. Dalla storia di Radio Bari, per esempio, emerge –come abbiamo ascoltato– che furono i tecnici Rai a difendere gli apparecchi per registrazione dalla distruzione dei tedeschi, addirittura nascondendoli.

C'è bisogno a mio avviso di recuperare questo amore, questa competenza e questa presenza. Complessivamente c'è bisogno di recuperare una preparazione, una formazione, direi un'alta formazione del come fare comunicazione, del come fare radio.

È un discorso che ovviamente riguarda e mette a centro il ruolo dei corsi di laurea in Scienze della Comunicazione. E non solo, ma anche i corsi DAMS, ed altre Facoltà universitarie, e corsi di alta formazione.

Vorrei dire che abbiamo assistito in questi ultimi anni al nascere ed al moltiplicarsi di scuole, corsi, iniziative accademiche e non, centri pubblici e privati di qualità ed eccellenza. Ma non mi pare che si possa dire molto sul rapporto tra tutto questo e le Aziende che fanno comunicazione, in particolare la RAI, cresciuta ovviamente nella sua storia con professionalità fortunatamente e a volte fortunatamente acquisite sul campo.

Faccio spesso un esempio che anche qui voglio ripetere. Chi nasce in una città di mare viene portato fin da piccolo alla spiaggia. Per questo, tutti (o quasi) gli abitanti delle città di mare ritengono di saper nuotare. Ma nessuno di loro ha ovviamente mai frequentato una scuola di nuoto. Potrebbe così scoprirsi che molti invece che nuotare fanno a stento galleggiare. I campioni di nuoto, quando manca la scuola, sono pochi. Potrebbe essere successo così per le figure professionali e manageriali necessarie anche alla RAI e alle altre aziende radio televisive.

Ma adesso c'è necessità –come dicevo– di competenze e specializzazioni, per utilizzare al meglio le tecnologie, per rinnovare i contenuti.

In questo senso si rende necessario un ricambio. Penso che

non sia purtroppo difficile scoprire che nelle aziende audiovisive ci sono persone che non hanno ancora “scoperto” il mezzo che utilizzano. Ve ne accorgete, per esempio, quando vedete telegiornali realizzati con abuso di “immagini” di repertorio e di telefonate (coperte magari da fotografie) che determinano insopportabili “voci fuori campo”. Faccio questo esempio, ma ne potrei fare altri. Anche la regia televisiva spesso è guidata e distratta dalle parole del conduttore e non dalla giusta sequenza delle immagini.

Insomma c'è il rischio evidente che si faccia radio con la televisione e che non si faccia bene la radio, che resta un mezzo importante e –come si evince anche dalle interessanti rilevazioni della indagine che il vostro corso di laurea ha effettuato a campione ed ha presentato in questo seminario– di grande interesse ed utilizzabilità per un pubblico dinamico, come quello giovanile.

Ma anche il pubblico ovviamente, deve essere aiutato a crescere, e non soltanto numericamente.

Ritorna qui –e chiudo– il progetto, del quale stiamo parlando con il Prof. Abruzzese: il collegamento da definire in termini di stabile e proficua collaborazione tra le sedi regionali della RAI ed i corsi di Laurea in Scienze della Comunicazione delle varie Università, pubbliche e private. Mi risulta che ormai i corsi superano in Italia il numero di 40 e sono, dunque, presenti in tutte le nostre regioni.

Se la RAI dovrà trovare la strada del federalismo, in corrispondenza delle scelte politiche ed istituzionali del nostro Paese, dovrà saperlo fare, dovrà farlo correttamente, proficuamente e non solo –ancora una volta– (come successe con l'avvento delle regioni e, quindi, con la nascita delle sedi regionali), limitandosi quasi come ad una ubbidienza formale alle scelte della politica assolutamente slegata da un progetto produttivo.

Bisogna, invece, subito avviare un'analisi attenta e predisporre le basi di questo progetto tra RAI ed Università. Credo che iniziare dalla radio sia più semplice e più giusto.

Questo era, infatti, il discorso avviato con Abruzzese. L'ho fatto qui con lui e con voi.

Continuiamolo insieme.